

# Economia lavoro

BORSA

Lievissima crescita  
Mib a 1183 (+0,17%)

LIRA

Giornata di attesa  
Marco a quota 908,7

DOLLARO

In calo sui mercati  
in Italia 1.534 lire

Costo del lavoro: cade nel vuoto l'ultimo appello dell'esecutivo agli industriali  
Ciampi presenta una nuova bozza di accordo ma la Confindustria la bocchia subito

Per il capo degli imprenditori privati il documento è «globalmente insufficiente»  
Dopo una serie di incontri nella serata di ieri, tutto è stato rinviato ad oggi

## La maxitratativa resta al palo

### Il governo tenta una mediazione, Abete la bocca di nuovo

#### Il governo a Tokio come sconfitto?

BRUNO UGOLINI

Immaginiamo un rapido salto nel passato. Facciamo finta di rivivere la drammatica fine del luglio del 1992: un anno fa. E immaginiamo sia pure con molta fatica - un Bruno Trentin che dichiara «Questa intesa si può benissimo non fare, non c'è fretta. Non drammatizziamo. Il Capo del governo può benissimo incontrare gli altri suoi partners esteri, senza avere in mano l'intesa con sindacati e imprenditori. Cosa volete mai che succeda? Tutti comprenderanno che l'accordo non è stata possibile, sarà fatto un'altra volta e assolveranno l'Italia. Anche le reazioni dei mercati internazionali saranno certo pressoché nulle, lo non firmo». Queste parole avrebbero suscitato un pandemonio. Bruno Trentin, la patria, incuranti delle sorti drammatiche dell'economia, sprovveduti ed irresponsabili. Ebbene, queste stesse parole tranquillizzanti sono state pronunciate invece, in queste ore - un anno dopo dal presidente della Confindustria senza che nessuno gridasse allo scandalo. E facile intuire come e quanto Luigi Abete sia sottoposto alle pressioni degli «ultras» - soprattutto esponenti della piccola impresa - magari sedotti dalle sirene leghiste. E magari convinti in questi mesi dalla stessa Confindustria circa la possibilità di rendere il sindacato un corpo vuoto, una crisalide senz'anima. Basta leggere le interviste rilasciate da imprenditori minori a numerosi giornali per rendersene conto. La verità è che in queste ore - comunque vadano a finire le cose nelle tormentate trattative - par di rivivere un 31 luglio a parti rovesciate. Con un Abete stratonato da una parte dai ministri di Ciampi e dall'altra dalle grida di «sagitati» di Brambilla. Ma è l'ora di scelte impegnative. Perché tutti sanno che quelle dolci parole rassicuranti (è possibile non fare l'accordo non succederà nulla) sono un falso. Non sarà crediamo la Caporetto dei sindacati. Questi - come già hanno detto - saranno costretti ad aprire una guerra sul salario, cominciano dai rinnovi dei contratti nazionali, ormai alle porte. Come è possibile pensare che il mondo del lavoro dipendente - privato della scala mobile, con l'ipoteca pendente sulla contrattazione aziendale attenda tranquillamente gli eventi? Guerra e guerriglia, dunque combattute senza quelle «regole» che erano il cuore della trattativa. Il vero sconfitto sarà un altro Ciampi, andrà a Tokio se l'intesa saltasse. All'incontro dei sette Paesi più industrializzati del mondo, con appiccicato il marchio di un pesante smacco. Immagine di un Paese inaffidabile, la prospettiva di tensioni sociali senza precedenti. Sarà la sconfitta di uno dei pochi autorevoli uomini di prestigio in grado oggi di rappresentare l'Italia. Sarà un colpo per quella tanto invocata - quando fa comodo - azienda Italia.



I leader di Cgil, Cisl e Uil a palazzo Chigi al tavolo della trattativa assieme al presidente del Consiglio Ciampi

A palazzo Chigi Ciampi gioca le sue ultime carte per portare a buon fine la maxitratativa tra governo e parti sociali. C'è un nuovo documento (insieme alle privatizzazioni) ma mentre i sindacati esprimono perplessità arriva da Confindustria un'altra bocciatura. Abete: «E globalmente insufficiente». Oggi un altro incontro con i sindacati, ma a meno di un «miracolo» il negoziato rischia di naufragare.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Maxitratativa a un filo dal fallimento. Carlo Azeglio Ciampi sta adoperando quasi ogni metodo per cercare di convincere gli industriali a firmare un accordo a cui ormai mercati, investitori italiani e internazionali partners comuni

guardano come un passaggio decisivo in opera di risanamento della nostra economia. Ma la sera a Palazzo Chigi Ciampi è ripartito all'attacco a poche ore di distanza dal varo di una direttiva che apre la strada per la privatizzazione di

tutto quanto lo Stato possiede nel Belpaese. Ha presentato un nuovo documento sui contratti di lavoro - rappresentanza e mercato del lavoro per cercare di aggirare i veti di Confindustria. Un testo che non convince appieno le tre confederazioni sindacali, ma che in ogni caso viene bocciato dal leader degli industriali Luigi Abete.

Non c'è l'ultima spiaggia per una firma o per una rottura formale e definitiva. C'è tempo fino a lunedì mattina, quando il presidente del Consiglio dovrà partire per Tokio per il vertice dei sette «Grandi» dell'economia mondiale. E anche se Abete dice che si potrebbe continuare anche senza Ciampi in realtà la deadline per questa tornata della maxitratativa resta più che mai quella. Fatto sta che le prospettive per un'intesa sono davvero scarse, a meno di un «miracolo» di una estrema drammatizzazione da parte del presidente del Consiglio.

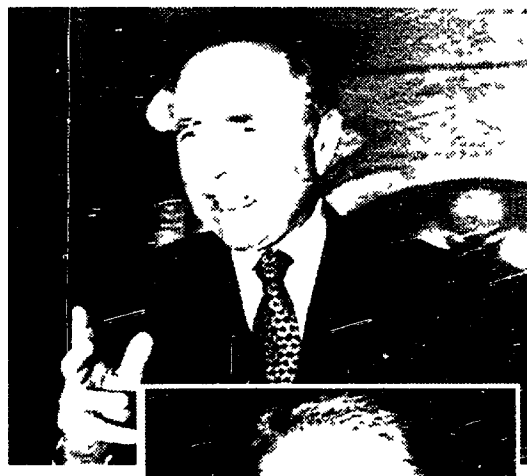
Quindi siamo sull'orlo della rottura, anche perché come fanno notare i leader sindacali, il nuovo testo non solo appare confuso in più punti, ma su altri temi decisivi il tentativo di «catturare» il sì degli industriali ha portato soluzioni «peggiorate» che Cgil-Cisl-Uil sono decisi a respingere. Il nuovo documento è stato consegnato alle parti sociali lunedì (ma solo in quei pochi minuti) intorno allo stesso tavolo. Subito dopo le delegazioni di sindacati e industriali - oltre alle associazioni imprenditoriali del «secondo tavolo» - si

sono messe ad esaminare il testo in sale separate. Alle 22.00 i sindacalisti si allontanano mentre gli industriali si trattano a Palazzo Chigi. Impiegano i veti di Confindustria. Ma più tardi Ciampi e il ministro del Lavoro Gino Giugni fanno sapere che l'appuntamento è rinviato. Sta mattina il confronto tra governo e Confindustria si prolunga oltre i tempi previsti. Alla fine Abete «è un documento globalmente insufficiente».

Il canto loro come detto i sindacalisti non hanno fatto grandi salti di gioia dopo aver letto la nuova stesura della proposta Ciampi Giugni. La soluzione per il salario aziendale tutto sommato va bene, sarà una legge a stabilire agevolazioni per i dani ottenuti con i contratti aziendali fatta salva la prestazione pensionistica per il lavoratore. Ma non convincono alcuni richiami all'attuale prassi, quando si parla di contrattazione aziendale si tratta forse di un sistema per riproporre nei fatti una sorta di esclusione per le piccole imprese? Un passo indietro è poi a proposito delle materie delle vertenze aziendali prima si parlava di gestione delle conseguenze della ristrutturazione, adesso solo di «valutazione degli effetti». Molti mugugni solleva in casa Cgil la norma che di fatto stabilisce il monopolio della rappresentanza per Cgil-Cisl-Uil nelle Rsi. La a pugni col referendum dei Consigli e con la legge presentata da Corso di

Italia. La «scala mobile» poi è un po' buffa, un terzo dell'inflazione programmata di un trimestre saranno circa mille lire. Vale la pena di fare i calcoli per le buste paga? Infine il mercato del lavoro - se prima il lavoro internazionale era limitato alle qualifiche medio alte adesso riguarderebbe tutte le figure escluse quelle «a esiguo contenuto professionale». Anche se i contratti nazionali potranno stabilire diversamente è uno schema che rischia di essere devastante. Quel che delude i sindacalisti è invece gradito (ma non tanto da «bloccare la firma») agli industriali. E quando Abete parla di «aggiustamenti lessicali» per chiarire possibili equivoci, in realtà è solo alla ricerca di un modo per annullare nei fatti le vertenze aziendali.

E adesso? Un nuovo incontro tra governo e sindacati è previsto per stamattina, anche se non è stato fissato un appuntamento. Confindustria attende che Ciampi gli comunichi se farà o meno modifiche al documento. Insomma sembra davvero lontano l'accordo che il presidente del Consiglio dalla tribuna del congresso della Cisl martedì aveva definito «di un'importanza che va ben al di là del suo contenuto pur di grande rilievo». «È il messaggio che il mondo che ci circonda - aveva detto - attende quale segno chiaro, concreto che intendiamo fare sul serio che la fiducia che all'estero sta riformandosi sulla volontà sulla capacità dell'Italia a rinnovarsi è ben riposta».



Il ministro del Lavoro Gino Giugni sopra il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

## Ma i mercati tifano Ciampi: nuovo boom dei titoli di Stato

ROMA. E i mercati gridano «forza Ciampi». Come il mercato dopo le dichiarazioni ottimistiche del presidente del Consiglio sulla trattativa sul costo del lavoro anche ieri un'ondata di fiducia si è abbattuta sui titoli di Stato italiani. I contratti a termine su Btp hanno raggiunto un nuovo massimo storico toccando le 103,15 lire. Un vero e proprio record per i nostri futuri propri discorsi, leggermente in chiusura di seduta. E buone notizie arrivano anche dall'asta dei Cct settimanali per la prima volta dopo diversi anni il prezzo di aggiudicazione è stato superiore al valore nominale (100,15 contro 100) frutto di una valanga di richieste - 3.339 miliardi contro 2mila in offerta - che hanno portato i rendimenti netti al 11,19%, il più basso dal maggio dello scorso anno.

C'è dunque fiducia nella capacità dell'ex governatore di chiudere il difficile negoziato sul salario. Ma c'è anche la speranza di assistere a brevi ad una nuova riduzione del costo del denaro - se oggi la Bundesbank tagliava i tassi di base - a decidere di adeguarsi. Prosegue intanto la «scena» di una breve e pronta contro termine - sono scivolati ieri sotto il dieci per cento - al 9,89%. Anche la lira ha beneficiato - sia pure in modo meno clamoroso - del clima di recuperata fiducia rimontando sul dollaro a marco.

**Manovra, fiducia in vista?** Ma le difficoltà per Ciampi non sono solo sul costo del lavoro. La manovra da 12.400 miliardi incontra difficoltà alla Camera. Tra la Dc «verpeggia il malumore». «Per che proprio noi governo assumiamo l'onere dell'impopolarità per sostenere Ciampi?», e la domanda è in modo scudocrociato. fanno in molti. Non è escluso che la «risposta» possa essere la decisione di porre la fiducia sul decreto.

**Corte Conti, appoggio a Ciampi.** Nel frattempo tutta la Cca governatore del Banco d'Italia, messa in discussione dai magistrati contabili arriva a ieri in occasione di una riunione della relazione sul conto consuntivo dello Stato. Gli orientamenti che il governo sembra avere in mente per la prossima legge finanziaria colmano con le raccomandazioni della Corte. A ratificare la manovra non necessaria in un tener costante la pressione delle scale, evitare la politica della «volata tantum» maggiore trasparenza nel bilancio. Fatto il contratto di quanto prodotto dai governi precedenti - insomma - e soprattutto dal ultimo governo Andreotti che mischiò - sono parole del consigliere Manin Carabba - una legge finanziaria «scudocrociata» annoverando tra le uscite di bilancio la valutazione della lira nel l'ottobre scorso. Miglio l'ex Amato che tentò (anche a colpi di fiducia) di affrontare i nodi strutturali della spesa pubblica pur facendo scetticismo, come quella sul numero due di Banca d'Italia, Lamberto Dini. L'approvazione del prestito è infatti legata al varo della legge finanziaria ma i tempi appaiono troppo stretti perché il comitato monetario della Cca di luglio libbra nella sua riunione di giovedì.

## Contrattazione, mercato del lavoro e rappresentanza: ecco le novità proposte

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ecco le principali novità contenute nella proposta del governo. **Contratti.** Confermati i due livelli del contratto nazionale e quello decentrato aziendale o territoriale. L'addio previsto secondo l'attuale prassi nel cambio di specifici settori. Per le erogazioni salariali a livello aziendale (collegate a parametri di produttività, qualità e competitività) il governo ne definisce le caratteristiche e il regime contributivo previdenziale mediante un apposito provvedimento legislativo. «Inteso conto dei vincoli di finanza pubblica» della «salva guardia della prestazione previdenziale dei lavoratori». Il contratto nazionale di categoria

stabilirà tempi, materie e voci. Il contratto aziendale avrà durata quadriennale. Sull'altro punto confermato le precedenti proposte con un contratto nazionale di 4 anni per la parte normativa e di 2 per quella economica con aumenti allineati al tasso di inflazione programmata e riallineamento al termine del successivo biennio. E' prevista una «indennità di vacanza contrattuale» (la cosiddetta scala mobile carsica) a 3 mesi dalla scadenza del contratto nazionale non ancora rinnovato ai lavoratori verrà corrisposto un «bonus pari al 30% dell'inflazione programmata nel trimestre di riferimento applicato ai minimi contrattuali congelati. Dopo 6 mesi di vacanza contrattuale l'imporato salirà al 50%.

**Rappresentanza.** Viene «asorbito» l'accordo tra Cgil-Cisl-Uil sulle rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) ma si stabilisce che un terzo dei rappresentanti dovrà essere eletto o designato dai sindacati firmatari del contratto nazionale in azienda Rsu e i territoriali dei sindacati stipulanti il contratto nazionale. **Mercato del lavoro.** Il Governo predisporrà un disegno di legge sul mercato del lavoro e crisi occupazionali. E' prevista l'introduzione del lavoro «contingente» (da parte sindacale) lavoro interinale. Verranno previste garanzie per evitare la «destrutturazione di lavoro stabile». Potranno «affittare» mano d'opera aziendale dell'industria

del terziario con esclusione delle qualifiche di esiguo contenuto professionale. L'impresa fornirà di mano d'opera «a affitto» garantita trattamenti minimi mensili non inferiori a quello previsto per i dipendenti dell'azienda che affitta i lavoratori. Forme particolari saranno previste per i lavoratori in stato di mobilità o titolari di trattamenti speciali di disoccupazione. Il Governo prevede anche di semplificare e accelerare le procedure di concessione dell'intervento di cassa integrazione previdenziale (in un termine massimo di 30 giorni).

Si prevede il graduale raddoppio del trattamento ordinario di disoccupazione (fino al 40%). Il Governo per favorire l'occupazione nel settore dei servizi ritiene «ormai maturi» una riconsiderazione del sistema degli sgravi contributivi concessi in alcune aree del Paese e del sistema degli ammortizzatori sociali. Il contratto di apprendistato sarà mantenuto mentre andrà ridefinita la disciplina del contratto di formazione lavoro prevedendo una generalizzazione del limite di età a 32 anni. Per agevolare l'impiego di nuove iniziative produttive nelle aree deboli prevista la contrattazione apposti pacchetti di incentivi tra cui la previsione di una qualifica di base e la corrispondenza di un salario corrispondente alle ore di lavoro prestato escluse le ore devolute alla formazione. Infine, si prevede l'introduzione della facoltà di assunzione nominativa in agricoltura.

Abete: «Equivoci lessicali». Larizza: «Situazione difficile». Airoidi: «Troppi pasticci»

## Confindustria dice subito «no», perplessi i sindacati

Tra i sindacalisti, prima dell'ennesimo rinvio, c'era chi - come Morese (Cisl) - scommetteva sull'accordo. Ma la Confindustria con Abete annuncia che l'ipotesi presentata dal governo «globalmente insufficiente», occorrono «approfondimenti». Un testo «pasticciato», lo definisce Angelo Airoidi (Cgil), mentre per Larizza (Uil) le condizioni per chiudere ci sono. Così Cgil-Cisl e Uil dopo le 22 lasciavano Palazzo Chigi essendo d'accordo con il presidente Ciampi che si sarebbero rivisti un'ora dopo. E invece, ecco la doccia fredda: tutto era rinviato all'indomani. Il tentativo di Ciampi con la Confindustria era fallito.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Tace Trentin e al suo posto Airoidi definisce pasticciata l'ultima ipotesi di accordo del governo Morese scommette sull'intesa. Larizza avverte che la situazione è difficile ma le condizioni per chiudere ci sono. Così Cgil-Cisl e Uil dopo le 22 lasciavano Palazzo Chigi essendo d'accordo con il presidente Ciampi che si sarebbero rivisti un'ora dopo. E invece, ecco la doccia fredda: tutto era rinviato all'indomani. Il tentativo di Ciampi con la Confindustria era fallito.

Ciampi impegnato a Tokio. L'unico che il presidente del Consiglio avrebbe detto lo ha riferito lo stesso Abete che il negoziato può proseguire con il solo ministro del Lavoro Giugni.

Il capo degli industriali ha ripetuto che le possibilità di arrivare all'intesa sono al 50%. Per migliorare il documento governativo dice, in alcune parti, occorre «chiare possibili equivoci sul piano lessicale» e in altre sono necessari «approfondimenti». Se poi il governo - ha aggiunto Abete - «permetterà di intervenire ulteriormente sull'ipotesi di intesa allora «con vorremmo i nostri organi e i sociati interni altri menti eviteremo di fare questa verifica». Siamo dunque alla rottura? Secondo Abete no perché il documento governativo non era un «prenderci o lasciare». Del resto le rime sono ostili alla rottura e l'industria pubblica della Intersind. Il suo presi-

dente Agostino Paci ha sostenuto la necessità «che il tavolo della trattativa rimanga aperto» e che il negoziato proseguirà. Paci ha ribadito la posizione confindustriale ponendo però più l'accento sui «passi avanti» che non sui «punti oscuri e di dissenso». Il presidente dell'Intersind ha quindi fatto appello al «senso di responsabilità di tutti» per superare le divergenze.

Prima dell'intervento della notte scorsa quando ancora era in piedi l'appuntamento per le 23 i sindacalisti come accennavamo all'inizio lasciavano intravedere qualche possibilità. Un'ora di tempo data a Ciampi per l'affondo finale sulla Confindustria e di cosa il segretario generale della Uil Pietro Larizza: «avremo degli elementi in più, per valutare l'andamento della trattativa» mentre il numero due della Cisl Raffaele Morese precisava che con l'ultimo testo governativo non si sarebbero ristretti

gli spazi per la contrattazione aziendale e che il provvedimento sugli sgravi relativi agli aumenti retributivi aziendali non avrebbe avuto «effetti sulla pensione».

Un anticipo del tira e molla di ieri e ora è stato in mattinata a Brevea con il mese di Luigi Abete davanti a una platea di industriali locali. «Qualcuno cerca di lasciare il cenno delle proprie responsabilità nelle mani di Confindustria», aveva detto senza filare nomi. La prudenza è un obbligo a una manciata di ore da un round forse decisivo. Ha attaccato il «puente cremonese» e il pseudo «furbone». Ma di chi? Dei sindacati? Del governo? Interrogativo è rimasto a lungo destinato a galk gliare nel tiepido mare della diplomazia.

gli industriali convertiti sul Carroccio. «State attenti che non fa l'imprenditore, fa il politico. Il politica sarebbe ai suoi. Ma in fondo gli oppositori critici quasi li giustifica. Dice: «E' ovvio che qualche organizzazione sindacale voglia drammatizzare». E' ovvio che lo fa la Cgil e il PdS e la Lega. Meno ovvio è che lo faccia chi sa che non è niente da drammatizzare. E qui Mr. X? quasi si materializza Ciampi? No niente nomi. E' un'ipotesi del ex governatore, a un'ipotesi sul costo del lavoro da gettare sul tavolo dei sette grandi? Niente. Abete non ci sta. Il primo ministro francese Edouard Balladur non ci sta. I tedeschi ci vanno con una politica di blocco dei salari pubblici e taglio delle spese sociali ma senza alcun record. Se anche l'Italia ci va con una proposta di legge finanziaria rigorosa con una politica di bassi tassi di interesse e con un atteggiamento responsabile del le imprese e dei sindacati nella

politica del lavoro, penso che anche senza l'accordo sul costo del lavoro, il G7 possa lo stesso risolvere i problemi del mondo. Detto questo comunemente se è possibile fare un accordo che abbia un tasso di innovazione adeguato ribadisco la mia disponibilità a firmare immediatamente». «Noi firmiamo - avverte Abete - solo se ci sono le condizioni ma se non dovessimo firmare non ci sarà nessun danno. Sono consapevole che se non facciamo l'accordo ci potrà essere un congiunturalismo ma contraccampo immediato ma se ognuno continuerà a fare bene il suo lavoro assumendosi le proprie responsabilità il problema si supererà al più presto». La parola d'ordine è «drammatizzare i suoi fedelissimi sono tutti d'accordo. Non è esattamente quello che pensano alcuni esponenti delle delegazioni di categoria che cominciano a guardare con interesse al rinnovo dei contratti

AZIENDE INFORMANO

### Forte agitazione per il fermo di pesca

In tutte le maniere continua un forte stato di agitazione per l'incerta attuazione del fermo di pesca. Si tratta di una sospensione temporanea dell'attività di cattura per consentire il ripopolamento dei mari «stressati» soprattutto da un inquinamento su cui sembra però calata una cortina di silenzio. Il fermo è stato attuato negli anni scorsi con generale soddisfazione. Nuova Ettoreiani presidente della Lega Pesca, ed anche quest'anno è in programma ma ancora non arrivano le misure legislative necessarie. Ed è paradossale i finanziamenti per il fermo di pesca ci sono il ministro Costa ha predisposto il decreto di attuazione il direttore generale pesca della Marina mercantile partecipa alle iniziative dei pescatori per illustrare i contenuti, ma la tanto attesa decisione del governo non arriva. Di qui l'inquietudine e la forte insolenza nelle manovre che si è espressa anche nell'Assemblea generale della Lega Pesca. Le rassicurazioni del ministro contenute in una lettera inviata ai quasi 200 presidenti delle Organizzazioni cooperative che rappresentano la quasi totalità del settore hanno attenuato ma non spento la protesta. La prevista manifestazione a Roma per il 1° luglio non è stata annullata ma sospesa al giorno 8, i pescatori pungeranno nella capitale da ogni parte d'Italia ove nel frattempo non venga emanato il decreto predisposto dal ministro Costa. I tempi stringono, afferma il presidente della Lega Pesca. Per essere efficace il fermo deve essere attuato nel periodo «di alti» non servono allo scopo che si prefigge quello di aumentare la presenza di prodotti ittici nei nostri mari. Per questo le tre Organizzazioni cooperative del settore vogliono un pressante invito ai ministri della Marina mercantile e dell'Ambiente ed allo stesso presidente del Consiglio Ciampi a rompere gli indugi e ad approvare il decreto nella prossima riunione del Consiglio dei ministri. Il movimento cooperativo della pesca si è rivolto anche al presidente della Repubblica per rimuovere una situazione paradossale ed assurda i provvedimenti di attuazione del fermo non arrivano e si alimenta una tensione che potrebbe divenire incontrollabile. Anche perché oltre al fermo ci sono tanti altri motivi di malcontento il calo del 30 per cento nel reddito di impresa, la mancanza di credito di esercizio che blocca investimenti e sviluppo, l'incerta situazione istituzionale che non consente di capire che fine farà la pesca nella riorganizzazione ministeriale, la mancanza di indicazioni sul finanziamento del prossimo Piano triennale. Sono tutti problemi conclude Ettoreiani sui quali il governo è chiamato ad intervenire ma intanto urge una decisione sul fermo di pesca.